

Domenica VI del Tempo Ordinario (Anno A)

(Sir 15,16-21; Sal 118; 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37)

La liturgia di questa domenica si apre, nella prima lettura, con un'affermazione molto diretta e chiara: Dio «a nessuno ha dato il permesso di peccare», ma ha proposto la via del bene che si percorre osservando i Suoi comandamenti: «Se vuoi osservare i Suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in Lui, anche tu vivrai». Gli uomini sono stati creati liberi, ma Dio non ha dato loro il “permesso di peccare”. Invece spesso si parla di misericordia come se fosse “il permesso di peccare”, mentre la misericordia è piuttosto la correzione che aiuta a non cadere nell'errore o a ricadervi se lo si è già commesso.

Queste parole, così come le parole di Gesù nel Vangelo, non cambiano da un'epoca ad un'altra, così che si possa dire che erano valide solo al tempo dell'Antico Testamento o solo al tempo di Gesù. Né si può immaginare che oggi Gesù avrebbe detto cose diverse da quelle che ha detto allora, perché “i tempi sono cambiati” e quello che disse duemila anni fa non vale più e adesso dobbiamo “adeguarci al mondo”.

È lui stesso a chiarirlo quando ha detto: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (*Mt 24,35*). E come abbiamo letto poco fa nel Vangelo di oggi: «Non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge», afferma che chi dicesse che oggi le cose sono cambiate e noi oggi abbiamo capito di più e quindi possiamo capovolgere la spiegazione delle parole di Gesù sul matrimonio e l'adulterio, sulla Sua presenza reale nel pane e nel vino consacrati, e in altre cose ancora, rispetto a quanto si è finora insegnato mantenendosi fedeli alle parole del Signore, è da ritenersi in grave errore e non in comunione con la vera Chiesa.

Gesù non attacca i farisei («se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli») per il fatto di essere sostenitori della Legge, e principalmente ai comandamenti, ma per la loro ipocrisia («Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità», *Mt 23,17*), per la doppiezza con la quale appaiono in un modo e agiscono all'opposto. Così oggi i nuovi “farisei” non sono coloro che difendono la legge di Dio consegnataci nella sacra Scrittura e nella Tradizione dal vero Magistero della Chiesa, ma coloro che, ipocritamente, si fanno paladini di una nuova “chiesa della misericordia” nella loro immagine pubblica, ma abusano del loro potere per colpire, senza che si veda all'esterno, i difensori del vero Vangelo di Cristo. Di questo genere di ipocriti Gesù ha detto: «Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?» (*Mt 23,33*).

Per questo l'unica interpretazione possibile delle parole di Gesù che abbiamo appena letto: «Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore» è quella letterale che la Tradizione della Chiesa ha sempre insegnato inequivocabilmente fino a poco tempo fa. E coloro che – come oggi fanno, purtroppo, molti vescovi e sacerdoti – ammettono all'Eucaristia quanti, dopo un matrimonio sacramentale valido, vivono in una nuova relazione che è di adulterio, sono in grave errore e non sono in comunione né con Cristo né con la vera Chiesa, anche se, occupando in questa un posto istituzionale, in forza del loro potere,

pretendono di esserlo.

Costoro si illudono di venire incontro alle persone, ma fanno il loro male, perché non le aiutano a fare quei passi che, pur faticosi, sono gli unici che li possono riconciliare con Dio e con se stessi. E questo insegnamento vale anche riguardo a tutti gli altri comandamenti, come si legge proprio nel Vangelo di oggi.

Gesù, poi, nel Vangelo è anche molto netto e chiaro nel condannare l'“ambiguità” nel modo di parlare sul Suo insegnamento e sui comandamenti: «Il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno», cioè dal demonio. Con questo vuol dire che chi fa sfoggio dell'“ambiguità” nel modo di parlare, e ancora peggio nel modo di insegnare, specialmente se lo deve a fare nell'ambito della Chiesa, è seguace del demonio più che di Cristo e come tale non va né seguito né obbedito in ciò che è contrario al Vangelo di Cristo e al deposito della fede custodito dagli Apostoli e, dopo di loro, nella vera Tradizione della Chiesa.

Questo insegnamento è stato ribadito anche dai santi nel corso dei secoli. Vengono in mente, in proposito, per citare un esempio, le parole di san Massimiliano Kolbe – un santo “moderno” in quanto abbastanza vicino a noi – che «È vero che il superiore può errare, ma chi obbedisce non sbaglia. L'unica eccezione si verifica quando il superiore comanda qualcosa che chiaramente, anche in cose minime, va contro la legge divina. In questo caso egli non è più interprete della volontà di Dio» (san Massimiliano Kolbe, Ufficio delle Letture del 14 agosto). E i sacramenti del Matrimonio e dell'Eucaristia sono tutt'altro che “cose minime”!

Di fronte a documenti ambigui da parte del recente magistero della Chiesa, perciò, l'unico modo accettabile di comportarsi è quello di interpretarli – fosse anche contrariamente all'intenzione di chi li ha emanati – in modo tale da non andare mai contro il Vangelo e contro l'insegnamento che la Chiesa ha ritenuto valido prima dei nuovi documenti ambigui. E se ciò non fosse possibile si devono ritenere come invalidi i nuovi insegnamenti che contraddicono il “deposito della fede”, custodito nella sacra Scrittura e nella sacra Tradizione.

Questa è la sapienza che oggi, in particolare, siamo tutti chiamati ad avere e a domandare con una preghiera più intensa di ieri, una «sapienza che – come ci ha ricordato l'Apostolo Paolo nella seconda lettura di oggi – non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla».

Affidandoci all'intercessione di Maria Santissima che ha custodito nel suo cuore la verità insegnata dal suo figlio, noi fondiamo la nostra speranza nella certezza che questa verità prevarrà presto e ogni ambiguità sarà rimossa da Dio anche se non la rimuoveranno gli uomini.

Bologna, 12 febbraio 2017